

-BORK-480

Una mattina d'aprile verso le sei, al Trullo, i passanti che attendevano il primo autobus per il centro, alzando gli occhi a studiare il tempo, videro il cielo della loro borgata quasi interamente occupato da un enorme oggetto circolare di colore oscuro, che se ne stava al posto delle nuvole, immobile, a un migliaio di metri sopra il livello dei tetti. "La cosa", effettivamente, pareva un gran buco nero nel cielo, e aveva intorno una corona limpida e azzurra. Improvvisamente la città si congelò. Fu come se qualcuno avesse sostituito i cittadini intenti nelle loro attività con una loro fotografia. I fornai, in piedi già da tre ore, smisero di infornare pagnotte, operaie che non avevano mai sollevato lo sguardo dalle loro macchine si fermarono con il naso all'insù, i piccioni, sulle statue, smisero di tubare e persino i fiori cessarono di profumare l'aria per osservare stupiti la scena. Poi, fu il caos, tanto più intenso quanto il silenzio di prima era stato totale.

- Scusi, lo vede anche lei?
- Se lo vede lei, ingegne', che c'ha la laurea...
- Allora è l'Armageddon.
- Armache, ingegne'?
- Armageddon, la fine del mondo.
- Aaah! Capito.
- Annarosa, i marziani.
- Concettina, ti amo.
- Brutto lurido mascalzone! Sono trent'anni che sei sposato con me e non mi hai mai detto "grazie", adesso bastano due alieni e dici a quella smorfiosetta che la ami!
- È un complotto!
- È la pubblicità del panettone!
- Ma se siamo in aprile!
- Non ci sono più i marziani di una volta.

Nella confusione generale nessuno si era accorto di un ragazzino sui dieci anni che, mentre tutti erano intenti a spremersi le meningi sull'origine dello strano oggetto, si era incamminato verso una collinetta lì vicino. Infatti Francesco Rossi, tale era il nome a cui il pischello rispondeva, s'era fatto un'idea tutta sua.

Aveva letto, su un libricino della collezione Urania, una storia che parlava di buchi neri e viaggi nello spazio, e ne era rimasto estasiato. Aveva scoperto che di quegli enormi ammassi di buio nessuno aveva capito niente e tutti continuavano ad alambiccarsi su cosa fossero e cosa accadesse a chi ci passava dentro, ma da come li descrivevano si era convinto che quello era proprio un buco nero.

Quindi pensava:

- Se io entro per primo là dentro, prendo un pezzetto di buco nero, poi lo porto agli scienziati che se lo studiano bene e poi mi fanno membro onorario, così divento ricco e famoso, non devo andare a scuola e tutti i giornali parleranno di Francesco Rossi, "colui che ha viaggiato in un buco nero".

Il problema era uno solo: come accidenti raggiungere il buco nero?

Fortunatamente Francesco era un ragazzino fantasioso, pieno di inventiva ma, soprattutto, aveva uno splendido aquilone. Pensava infatti:

- Basta che mi metto controvento e, quando l'aquilone sale, io mi aggrappo forte e volo anche io.

Ovviamente Francesco si sentiva al di sopra delle leggi della fisica.

Eccolo quindi, dirigersi spedito verso quel piccolo cumulo di terra. Seguendo il piano, si attaccò all'aquilone, chiuse gli occhi, iniziò a correre e... magia! Si librò in aria, come attratto da quell'oggetto, quasi fosse una calamita. La mamma, che lo vide ascendere al cielo, lo chiamò:

- Francesco, Francesco, vieni giù!

Anche i suoi amici e i suoi compagni di classe lo videro e anche loro iniziarono a chiamarlo, e lo chiamavano tutti, anche chi lo aveva incontrato una volta sola, o chi non lo conosceva affatto ma non voleva essere da meno degli altri, sicché in poco tempo una folla intera gridava "Francesco! Francesco!" da sentirsi sino a Frosinone e anche oltre, ma non li sentì Francesco, che continuò la sua salita verso il cielo.

Finché, d'un tratto, non gli sembrò di trovarsi in un'altra dimensione, un po' come quando passi dal letto caldo al mondo esterno: aveva superato il buco nero.

Aprì gli occhi: si era preparato alla vista di esseri verdi con le corna in testa circondati da architetture impossibili ma ciò che vide andava oltre la sua immaginazione. Mai infatti si sarebbe aspettato di capitare in un posto del tutto simile al Trullo tant'è che, per un attimo, pensò di stare ancora viaggiando per il cielo di Roma, non fosse stato per il fatto che non si vedeva più quell'enorme buco nel cielo e poi quelle case avevano un non so che di falso, di irreale. Man mano che si abbassava, Francesco riusciva a distinguere sempre di più una folla ammassata vicino a quella che sembrava proprio la collina da cui si era lanciato.

- Fa niente - pensò - evidentemente mentre io volavo il buco è sparito e la gente è rimasta lì a cercarmi. Vuol dire che tornerò giù e quella storia delle case sarà stata un'illusione ottica.

Eppure, gli parve che anche in quella folla ci fosse un qualcosa di strano e quando atterrò capì cosa: erano tutti bambini di cinque o sei anni, senza nemmeno l'ombra di un adulto, e quando fu sceso dall'aquilone uno di questi parlò

– Buona sera terrestre!

Francesco per poco non si sentì male: il bambino che lo aveva chiamato “terrestre” aveva parlato con una voce da basso da attore. Francesco sbiancò in risposta un “Buongiorno”. Allora un altro bambino con un grembiolino blu aggiunse – Benvenuto sul pianeta BORK-480! -

A questo punto Francesco decise che era meglio svenire: l'extraterrestre, perché di extraterrestre si trattava, aveva parlato con la voce di anziana signora, quella vocina tremolante che aveva anche la nonna di Francesco. Quando rinvenne, si trovava in una specie di letto, di un materiale non ben definito, ma comunque molto comodo. Si guardò attorno: la casa sembrava abbastanza normale, non fosse stato per alcuni dettagli quali il lampadario che, invece di pendere dal soffitto, saliva da terra, o le sedie che si reggevano su una sola zampa. Proprio su uno di questi trespoli stava il ragazzino con la voce d'attore che lo fissava con curiosità.

- Terrestre, io sono Carmillas Bertofus Gliodrum ma puoi chiamarmi Terk.

- Francesco, piacere, – farfugliò Francesco.

- Siamo stati avvertiti del tuo arrivo da uno dei nostri informatori ed abbiamo mandato delle spie per controllare come foste fatti, i vostri usi e costumi, le vostre abitazioni, la vostra lingua così da poter parlare come voi, vestirvi come voi, essere come voi e non spaventarti troppo, ma forse abbiamo sbagliato qualcosa...

- Beh, in effetti la Terra non è popolata solo da ragazzini di cinque anni...

- Ecco, lo sapevo, che c'era un errore, me la pagherà quel maledetto Forb!

- Tranquillo, il resto era molto simile a casa mia. Ma quanto tempo ci avete messo per imparare tutte queste cose? – disse Francesco, che impiegava un secolo a studiare una poesia a memoria, figuriamoci imparare una lingua, costruire le case degli alieni, trasformarsi egli stesso in alieno.

- Trecentocinque anni, secondo il vostro calendario.

- Questa sì che è bella -pensò Francesco – Mi scusi, Signor ... Terk, ma io trecentocinque anni fa non ero ancora nato e non potevo di certo sapere che sarei venuto qui.

- Certo, perché, perdonami, ma voi sulla terra siete molto lenti, sapete sempre le cose solo dopo che accadono. Noi su Bork le sappiamo prima.

- Oooohhh! – fece Francesco

- Comunque per ogni problema rivolgiti a me. Goditi Bron, la capitale di Bork!

Rimasto solo, Francesco si accorse di avere fame e uscì in cerca di cibo (la casa in cui si trovava aveva una splendida cucina, ma Francesco non era certo di saperla usare). Per la strada (del tutto sgombra di auto, tram e filobus) incontrò quello che faceva al caso suo: una bambina (o almeno così sembrava, ma Francesco aveva molti dubbi a tal proposito) che vendeva quelle che sembravano specialità locali e che lo salutò.

- Francesco, vieni, assaggia questo - ed offrì a Francesco una specie di biscotto di un bell'azzurro fosforescente.

Francesco assaggiò: sapeva di ...ecco sapeva diinsomma non sapeva dire di cosa sapesse, ma era meglio di tutto ciò che aveva mangiato in vita sua e la venditrice gliene stava riempiendo le tasche.

- Prendi, prendi anche questo e prova questo, senti...

E di nuovo iniziava a rimpinzarlo di leccornie dalle forme strane e dai bizzarri colori.

- Chissà quanto costeranno tutte queste cose, e, diamine!, non ho soldi. Scusami - aggiunse, con rammarico– non ho denaro.

- Denaro?- fece la finta bambina stupita – Cos'è il denaro?

- Scusami, ma cosa vuoi in cambio del cibo che mi hai dato?

- Cosa voglio in cambio? Voi date cose in cambio di cibo sulla Terra? Che cosa strana! E chi non può dare questo “denaro” in cambio, cosa fa, non mangia? Impossibile!. Qui da noi quando qualcuno ha tante cose le offre a qualcun altro. Che me ne faccio io di tutti questi dolci?-

Francesco si mise a ridere. Come era bello quel posto! E tutti quelli che Francesco incontrò quel giorno furono gentilissimi.

- Come vorrei rimanere qui per sempre, vivere con Terk, tra questi extraterrestri così buoni, ma dovrei prima tornare a casa, avvertire mamma e papà e prendere l'orsetto Teddy senza il quale non riesco proprio a dormire.

Mentre pensava questo, Francesco, senza capire come, si ritrovò nel suo lettino con Teddy accanto. Era stato tutto un sogno, un bellissimo sogno! Un po' sconsolato, si rimise a dormire ma si accorse di avere, nella tasca del pigiama, uno strano, buonissimo biscotto azzurro fosforescente.